

La privacy e il voto Soro: "Con i dati è in gioco la libertà"

DI ANDREA IANNUZZI

L' intervista La protezione dei dati è una delle grandi sfide di oggi Le piattaforme tecnologiche non possono darsi le regole da sole «In occasione di un data breach (un' intrusione informatica con violazione di dati personali) subito da una banca, ci siamo accorti che molti clienti avevano come password 123456». Antonello Soro scuote la testa mentre racconta l' aneddoto. Negli ultimi 7 anni, come presidente dell' Autorità garante della privacy, ha dedicato la sua vita alla tutela dei dati degli italiani. Tra un mese il mandato del collegio da lui presieduto scade e il Parlamento nominerà altri quattro esperti per raccoglierne il testimone, lungo il percorso inaugurato dal "pioniere" Stefano Rodotà. Presidente Soro, i nemici della privacy usano metodi sempre più sofisticati. Come ci si difende? «La sicurezza cibernetica è un problema di sicurezza nazionale, se dovesse scoppiare una guerra la minaccia non arriverebbe dai carri armati ma dagli attacchi ai sistemi digitali, dalle torri di controllo agli acquedotti. È una sfida in divenire. Serve un' educazione digitale, fin dalla scuola. Insegniamo ai nostri figli ad attraversare la strada, ma non ci preoccupiamo dei pericoli che devono affrontare quando gli diamo lo smartphone». I cittadini capiscono che intorno alla proprietà dei dati si gioca una partita delicatissima? «Il livello di consapevolezza è cresciuto, anche grazie a vicende come il Datagate o Cambridge Analytica, ma è ancora primitivo. Bisogna far capire anche alla politica che il dato da una parte rappresenta un valore economico straordinario; ma dall' altra è un oggetto di diritto fondamentale, la proiezione della nostra persona nella dimensione digitale. Si tende a considerare la privacy come residuale, anteponevole la sicurezza: telecamere, impronte, dati biometrici dei lavoratori. In gioco c' è il diritto alla libertà, che non si può monetizzare. Proteggere i dati significa libertà di non essere assoggettati a un' opera di profilazione e di indirizzamento occulto nelle scelte che facciamo». Facebook in Italia ha chiuso decine di pagine che interagivano con milioni di utenti, anche per fare propaganda politica a favore di Lega e 5 Stelle, in quanto violavano



le regole del social network. Che segnale è? «È il sintomo di quanto siamo in ritardo nell' affrontare il problema della democrazia digitale. I gestori delle grandi piattaforme si sono dati le regole da soli e ne pretendono il rispetto, ma sono loro gli unici giudici e questo non va bene. Il bilanciamento tra diritti fondamentali spetta all' autorità pubblica». Il Gdpr, regolamento europeo per la protezione dei dati, va in questa direzione? «È emblematico che Zuckerberg abbia ribaltato il suo punto di vista, da "la privacy è morta" a "il futuro è la privacy". Ciò avviene perché il diritto europeo si fa strada nel mondo: il Gdpr è diventato un paradigma per oltre 100 Paesi. Ora la vera sfida riguarda la Cina, con la quale siamo all' anno zero». La democrazia digitale è un' utopia? Com' è andata a finire con Rousseau, la piattaforma dei 5 Stelle? «La democrazia diretta e digitale è figlia di una cultura antica e merita di essere approfondita. Se però parliamo di piattaforme private, ciascuno è libero di usarle ma deve rispettare le regole generali. L' Associazione Rousseau ha pagato la sanzione che gli era stata comminata, riconoscendo la fondatezza dei rilievi visto che non vi è stata impugnazione». Che ne pensa del concorso "Vinci Salvini", con il quale il ministro raccoglie i dati dei suoi fan sui social media? «In quella che Rodotà chiamava la la più grande agorà mai esistita bisognerebbe comportarsi con la stessa responsabilità con cui lo si fa in una piazza fisica. Ma non è così. La spinta all' intolleranza, favorita dagli algoritmi, è uno degli aspetti peggiori della società digitale. Un politico dovrebbe dare l' esempio: sono i bravi cittadini a saper scegliere i bravi politici». Un consiglio per il suo successore? «Non ne do mai, posso solo sperare che chi viene dopo di noi abbia la stessa passione che abbiamo avuto noi. Ma servono gli strumenti per fare gli sceriffi di una società digitale così complessa, non lo si può fare con le risorse che hanno oggi le autorità come la nostra. Tra le grandi sfide del nostro tempo, insieme all' ambiente, alle migrazioni, alla dinamica demografica, c' è la protezione dei dati: un diritto universale». f g Antonello Soro È stato eletto presidente dell' Autorità garante per la privacy nel 2012. Il nuovo collegio, composto da 4 membri eletti dal Parlamento, si insedierà il 19 giugno.